

Alla protesta si sono uniti gli addetti delle aziende della Romanina

Paralizzato il «raccordo» Le autogru fermano il traffico per ore

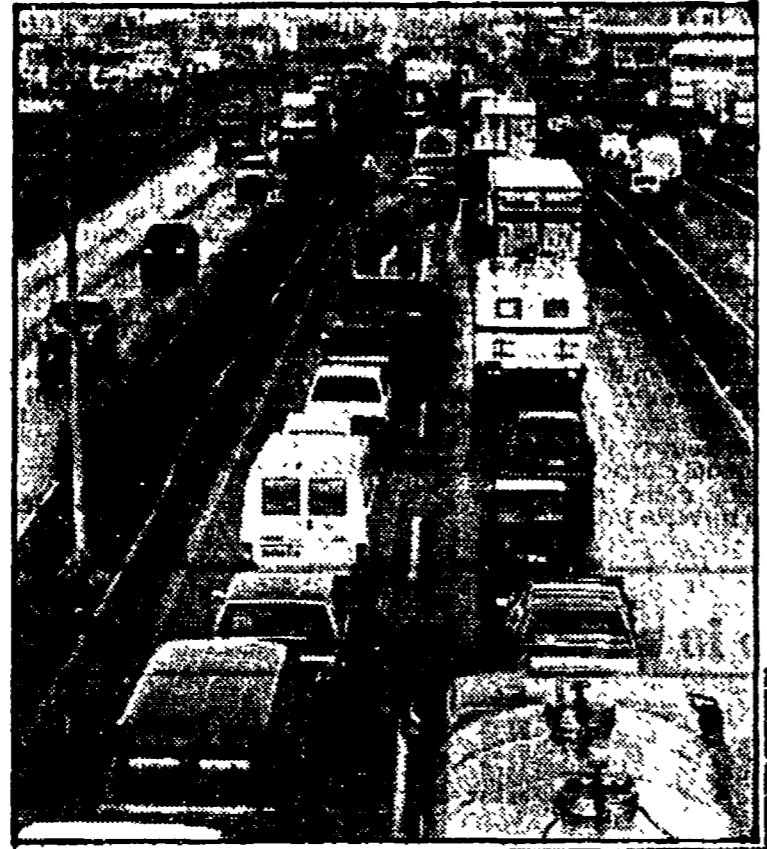
Le ditte private di soccorso stradale rifiutano una estensione dell'esclusiva del servizio all'AcI - La «terza corsia» del Gra farà demolire le piccole fabbriche? Il Comune assicura di no - Il clamoroso «sit-in» dalle otto di ieri mattina - Circolazione normale solo dopo l'una

Un'unica, interminabile colonna di autotreni e macchine immobili. Conduttori fuori dalle vetture con l'aria rassegnata di chi ha ormai capito di dover passare lunghe ore della mattinata imbottigliato tra i «guard rail» di una delle corsie del Raccordo anulare. Così si presentava, ieri mattina, la grande circoscrizione esterna ad osservarla dall'alto del cavalcavia. Uno scenario praticamente immobile per oltre tre ore, fino a quando il blocco stradale di commercianti ed artigiani della Romanina e degli addetti del «soccorso stradale» privato (i camioncini di soccorso, cioè, non appartenenti all'AcI) che protestavano perché tra poco non potranno più lavorare sul raccordo parificato ad una autostrada, è stato rimosso.

Una protesta clamorosa, una delle tante ieri in città che ha fatto fermare parte della vita della capitale per l'intera mattinata. Centinaia di persone hanno invaso le corsie del raccordo poco dopo le otto del mattino. Primi alterchi con gli automobilisti, un grosso rallentamento, infine le segnalazioni sempre più allarmate alla centrale operativa della polizia stradale: il traffico sul Gra è fermo, al centro della carreggiata sono stati disposti i camioncini-autogru del soccorso stradale. Compalano i primi cartelli, mentre i capannelli, proprio sotto il cavalcavia che porta alla università di Tor Vergata, divengono sempre più numerosi. E le code sul raccordo si allungano a velocità impressionante, soprattutto nel tratto tra gli svincoli delle autostrade per Firenze e per Napoli dove il già intenso traffico cittadino si aggiunge quello di passaggio.

Quali i motivi della clamorosa protesta? «No al raccordo autostrada», si legge su un grande cartello affisso ad uno dei mezzi di soccorso stradale. «Abbiamo pagato le tasse, ora fateci lavorare» — recita un altro. Il problema è complesso. Nasce dalla equiparazione di fatto, del raccordo anulare con le autostrade. La circoscrizione esterna alla città, in definitiva, viene considerata autostrada a tutti gli effetti, e questo fa scattare una serie di norme particolari per il lavoro e gli insediamenti lungo il suo percorso. È già in fase di attuazione, ad esempio, un allargamento a tre corsie per tutto il tratto fra la Romanina e l'Appia: che fine faranno tutti i piccoli esercizi commerciali ed artigianali (preesistenti) — sottolungano i proprietari — che sorgono proprio a ridosso della strada? Dovremo demolire le strutture dove lavorano circa ventimila persone?

Interrogativi che si uniscono alla protesta delle ditte private di soccorso stradale: denunciano un accordo tra Anas e Automobili Club che sancisce l'esclusiva dell'AcI per il soccorso anche sul raccordo e sulla Roma Fluminica; si dicono sottoposti a veri abusi di potere da parte della «polistrada» perché — su questi due tratti — gli impedisce di intervenire; e soprattutto esibiscono le licenze, nuove di zecca, con cui il Ministero dei trasporti abilita i loro automezzi al soccorso. «Ma allora — concludono — a che scopo ce le hanno rilasciate? La richiesta immediata era quella di trovare un primo

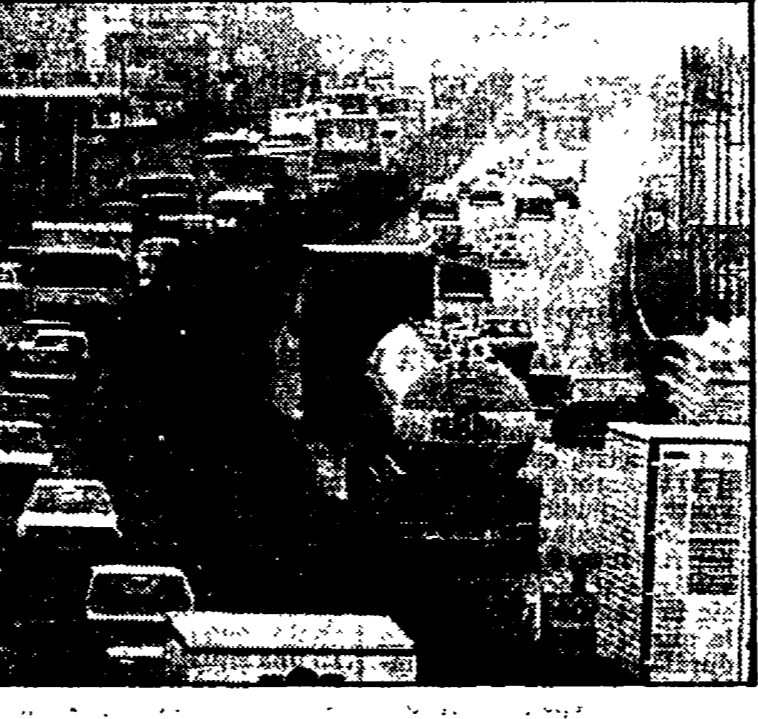


Auto e camion bloccati sul raccordo

chiarimento con il sindaco. E poco prima dell'una, mentre il traffico riprendeva a scorrere quasi normalmente, due delegazioni si sono avviate in Campidoglio.

Di difficile soluzione appare il problema del soccorso stradale privato: l'accordo tra Anas ed AcI, ritenuto quasi automatico visto che il Gra viene ormai considerato alla pari di un'autostrada, è stato addirittura sollevato dal prefetto di Roma in una seduta del Comitato per l'Ordine Pubblico. Si trattava di applicare una legge e, soprattutto, estendere ed intensificare i controlli in una via di comunicazione così importante per la città. Ed il rispetto dell'accordo è affidato alla polizia stradale. Questo, dicono all'AcI, garantisce anche gli automobilisti da episodi — denunciati in passato — di «conti troppo esosi». Una schiarita, invece, è venuta dall'incontro tra i commercianti e l'assessore Pala: l'amministrazione comunale ha raggiunto con l'Anas un accordo che prevede che in tutto il tratto dove sorgono le aziende l'ampollamento delle code del raccordo venga realizzato in sopravevia. In tal modo saranno preservati gli edifici destinati ad essere demoliti mentre si sta per avviare una sanatoria che potrà legalizzare le attività esistenti.

Angelo Melone



La protesta degli inquinanti Cenasca in Comune

«Sfasciacarrozze» e vigili: giorno di protesta in Comune

Delegazione di «caschi bianchi» ieri mattina in Campidoglio per le 14 guardie municipali sospese - In piazza anche gli autodemolitori e le famiglie del consorzio Cenasca

Giornata pesante ieri per l'amministrazione capitolina presa di mira da una valanga di proteste. Centinaia di manifestanti si sono riversati in mattinata tutti più o meno alla stessa ora in Campidoglio alla ricerca di un interlocutore, invadendo pacificamente il piazzale sorvegliato a vista da nugoli di poliziotti. In prima fila i vigili urbani arrivati in delegazione da ciascun gruppo per reclamare un chiarimento definitivo non tanto sulla vicenda delle buste-paga dimezzate (una vertenza ormai in via di risoluzione) quanto sulle sospensioni adottate in questi ultimi giorni nei confronti di quattordici guardie municipali. Seguivano poi gli autodemolitori sfrecciati nell'83 dai capannoni allestiti all'interno del Raccordo anulare e ancora in attesa di una sede definitiva. Infine la coda dei «reclami» era costituita da una folla rappresentanza delle 300 famiglie del

consorzio Cenasca di Pietralata in attesa da oltre 3 anni degli allacci di acqua, luce e gas per le loro abitazioni. Tre vertenze diverse, che almeno in parte hanno avuto esito positivo.

AUTODEMOLITORI — Chiuso le vecchie officine, 400 sfasciacarrozze aspettano da tempo l'assegnazione di terreni per poter riprendere l'attività. Un posto che potrebbe ospitare circa 50 aziende è stato individuato al 19° chilometro della Salaria e il Comune si è già impegnato a versare circa 145 milioni per l'affitto. Ma l'operazione trasferimento è ancora tutta in alto mare per un passo carrabile che per competenza dovrebbe allestire l'Anas ma che l'azienda per l'assistenza stradale non ha ancora approntato. A piacere le acque è intervenuto ieri l'assessore Pala che ha suggerito a ottanta autodemolitori di ritirarsi in consorzio. Nei giorni di pochi giorni serbata che verranno proposte

una serie di aree da assegnare agli sfasciacarrozze che si trovano fuori del Raccordo anulare. Sarà necessario anche arrivare in tempi brevi a un dettagliato censimento degli stabilimenti per definirne la tipologia e le esigenze.

CASE «CENASCA» — Nato come tanti altri comprensori popolari, il consorzio Cenasca di Pietralata non solo è privo degli allacci Enel, Acea e Italgas, ma anche delle necessarie opere di urbanizzazione. Per questo le delegazioni delle famiglie che ieri sono arrivate in Comune con tanto di cartelli e striscioni hanno chiesto al sindaco Signorile il rispetto degli impegni presi in proposito dall'amministrazione. Ciascun nucleo familiare ha versato una quota di circa un milione e mezzo come contributo per i lavori. I soldi sono entrati nelle casse del Comune, però le opere non sono neppure iniziate.

Valeria Parboni

Stranieri a Roma: «Ci stanno cacciando tutti»

«Cercano terroristi tra i lavapiatti e le baby-sitter...»

Drammatiche testimonianze in una conferenza stampa del Pci romano, che chiede una legge organica sulla questione degli immigrati

Centomila stranieri a Roma, un terzo dell'intera presenza sul territorio nazionale, la maggior parte di essi impiegati nei lavori più umili (50% in agricoltura, la stessa percentuale in edilizia, in altra parte nei ristoranti, come colf, ecc.) e quelli rifiutati dagli italiani. È un problema di ordine pubblico come è tentato di considerarlo il governo? Oppure una questione sociale che va regolamentata, come invece intende fare il Parlamento? I comunisti sono per la seconda ipotesi ovviamente, e l'hanno detto ieri mattina in una conferenza stampa indetta dalla Federazione romana e alla quale hanno partecipato la maggior parte degli stranieri rappresentati gli stranieri nella capitale. Hanno presentato la posizione del Pci Franco Fuglisi, responsabile della sezione esteri della federazione e il deputato Santino Picchetti. Si tratta, hanno in pratica affermato i due dirigenti comunisti, di insistere perché venga approvata la proposta di legge presentata da quattro gruppi parlamentari, Dc, Psi, Dp e Pci. Essa regolamenta l'entrata e il soggiorno degli stranieri nel nostro paese e dà loro uno stato giuridico che oggi non hanno visto che queste delicate questioni vengono seguite ancora oggi tenendo conto del solo testo unico di polizia del '31.

Il Pci ha ribadito il proprio impegno a dare il massimo contributo alla soluzione dei problemi degli immigrati e per assicurare loro i pieni diritti di lavoratori e cittadini al lavoro nero e all'emarginazione, e a garantire al profugo il diritto di asilo e all'esercizio della libertà democratica.

I comunisti hanno chiesto inoltre al sindaco di farsi promotore di un'assemblea generale che esprima la delegazione che possa incontrare i presidenti dei due rami del Parlamento; e alla Regione un nuovo impegno per utilizzare i quantitativi mensili Cce. In questo campo, il Pci chiederà anche che i cittadini con più di 5 anni di residenza possano votare nelle elezioni amministrative.



Maddalena Tulantì

Nome: Joseph. Cognome: l'ha lasciato in un campo profughi giordano. E da sei anni in Italia e mi chiedo di andare via, mi obbliga a sostenerli e a educarli. È giustizia questa?». E il suo compagno Vartagnan incalza: «Anch'io sono venuto da giovane nel vostro paese. Mi sono laureato quindici anni fa ma per me non c'è mai stato spazio. Anche ai professionisti sono riservati i lavori più umili. E in ogni modo non ero venuto qui per un pezzo di pane, non solo. Anche per cercare un po' di libertà. Non l'ho avuta». Si ferma e poi riprende: «Se non ci volete, smettete di vendere armi ai nostri paesi, forse le guerre finirebbero prima e noi potremmo anche avere il disturbo...». E infine conclude, quasi meditando: «Cercate terroristi fra lavapiatti e baby-sitter, è così ridicolo...».

Puntuale giunge anche l'attacco alla stampa. Lo ferma Joseph, anche lui senza cognome, anche lui dell'Iran: «Il ministro può preparare decreti perché la stampa italiana tace, perché riporta solo gli atteggiamenti xenofobi e non la silenziosa espulsione che sta avvenendo in queste settimane di migliaia di giovani stranieri. «Noi lottiamo per tornare a casa, non per restare — è il turno di Gima, Eritrea —. Voglio dire che sono i regimi antidemocratici a governano i nostri paesi che ci hanno costretto ad andare via, e le guerre. La colpa degli italiani è secondaria anche se da essi subiamo una repressione sofisticata. Lenta, forse più crudele che in altri paesi europei. «Sì — è la proposta ironica di Nofar, Sri Lanka, — da dodici anni in Italia — sarebbe meglio che voi chiedeste le frontiere a colpi di bastonate o di fucilate: sarebbe più chiara la vostra posizione. Invece ci fate entrare e poi ci svergolate nel cuore della notte per perquisirci, frotteci con i fucili spianati nei nostri appartamenti mentre, dopo sedici ore di lavoro nelle case dei bianchi, ci rimangono fra di noi per una cena...».

Maddalena Tulantì

L'hanno detto al giudice di Grosseto i genitori del bambino tolto alla madre con l'intervento della polizia

«Per Emanuele vogliamo metterci d'accordo»

Prima udienza del processo che dovrà decidere sull'affidamento - A Bagni di Tivoli 4 bambini sono stati sottratti alla famiglia dagli assistenti sociali con la protezione dei carabinieri - Il presidente del Tribunale dei minori: «È un assurdo»

Per togliere quattro bambini ai loro genitori gli assistenti sociali di Bagni di Tivoli si sono fatti accompagnare dai carabinieri. Dopo la vicenda del piccolo Emanuele Perrone questo nuovo intervento (avvenuto sabato scorso) ha rinfocato le polemiche. Perché «traumatizzare» i bambini facendoli prendere da polizia e carabinieri? In questo caso si trattava di quattro minori di 7, 5, 4 e 1 anno. Una sentenza del tribunale ha deciso di toglierli ai genitori (Roberto Parmegiani e la moglie abitanti a Via Lago delle Colonnelle a Bagni di Tivoli) per affidarli in adozione. Gli assistenti non se la sono sentita di presentarsi da soli alla famiglia (pare che nella zona sia molto attiva la piccola mafia locale) e hanno chiesto la protezione dei carabinieri. «Ma noi siamo andati in borghese e abbiamo chiesto alla madre di seguirci con i

bambini — ribatte il maresciallo Chiappesi — non c'è stata nessuna brutalità nel nostro comportamento. In caserma abbiamo presentato alla donna la sentenza che le toglieva i bambini».

«Certo negli atti del tribunale c'è scritto che se necessario si deve usare la forza pubblica — ha però dichiarato Alberto Maria Felici, presidente del tribunale dei minori di Roma — possono capitare madri matte o che impazziscono e minacciano di buttare i bimbi dalla finestra o di sparare agli assistenti sociali. Ma sono casi estremi: in questa occasione pare che ci si sia serviti della forza pubblica per evitare grattacapi: è un assurdo. Il servizio sociale, che nel Lazio è particolarmente inefficiente, diventa una funzione puramente demagogica, inesistente nella realtà».

Del nostro corrispondente
GROSSETO — «Nell'intervista esclusiva dei nostri figli abbiamo deciso di tentare di condurre la vicenda su un piano di correttezza cercando di ripristinare i rapporti di amicizia». È quanto hanno dichiarato ai giornalisti, Giancarlo Ferroni, 40 anni, titolare della «Festa» di Marina di Grosseto e Fiorella Chiti, 36 anni, residente a Roma in via Appia Nuova 1482. I due coniugi che dal febbraio 1982, dopo 11 anni di matrimonio, hanno intrapreso, contemporaneamente alla proce-

dura della separazione consensuale, una «vertenza» per l'affidamento del tre figli: Alessio di 13, Daniele di 11, ed Emanuele di 6 anni. Il più piccolo era stato riconsegnato, con una eclatante operazione di polizia, al padre dopo che la magistratura di Grosseto aveva deciso di toglierlo alla madre. La dichiarazione di non belligeranza è stata rilasciata pochi minuti prima delle 14, dopo oltre tre ore e mezzo di incontri tra i coniugi e i loro legali (D'Amato e Calò del Foro di Grosseto per

lui, e gli avvocati Cardoso di Grosseto, Tina Lagostena Bassi Vallefuoco di Roma per lei) e dopo un'udienza collettiva davanti al giudice Giulio De Simone; il quale, preso atto della volontà espressa, ha fissato al 20 dicembre prossimo una nuova udienza. La decisa in ordine di tempo, in questo clamoroso balletto giudiziario di istanze, contro istanze e ricorsi per cercare di decidere definitivamente, dopo contrastanti giudizi della magistratura romana e grossetana, a chi devono essere



Il piccolo Emanuele con la madre

affidati i tre ragazzi, fino al raggiungimento della maggiore età. È questo nel rispetto di una sentenza della Corte di Cassazione che dà mandato al giudice civile, e non al tribunale dei minori, di sciogliere il nodo di questa intricata matassa.

Una volontà di dialogo quella dei coniugi separati, che si era già manifestata domenica scorsa, quando, la donna, accompagnata da un suo legale si era recata a Marina di Grosseto per trascorrere l'intera mattinata con i tre figli. Con Emanuele, il più piccolo, che solo 48 ore prima era stato riconsegnato al padre dagli agenti della squadra mobile romana che con un blitz si erano recati a «Villa Chiti» per togliere il bambino alla madre. Così aveva ordinato, con un provvedimento d'urgenza il magistrato grossetano, su segnalazione di una allarmata relazione del perito designato

dalle parti, la professoressa Anna Maria Dell'Antonio, ordinaria di psicologia dell'età evolutiva all'Università di Roma.

E in seguito a questa concitata e drammatica operazione di polizia che la vicenda ha assunto anche un duplice risvolto penale. L'avvocato Tina Lagostena Bassi, come abbiamo detto nei giorni scorsi, è stata denunciata dalla squadra mobile romana per «calunnie e resistenza a pubblico ufficiale». Il legale ha, a sua volta, inoltrato alla Procura della Repubblica di Roma un esposto querela contro il dottor Nicola Cavallere — coordinatore dell'operazione di polizia —, della squadra omicidi della Questura di Roma, per «lesioni personali volontarie», ipotizzando anche il reato di abuso di atti d'ufficio. Insomma c'è anche un caso nel caso.

Paolo Ziviani